

È giusto che i big della Silicon Valley versino imposte sui loro lauti profitti pubblicitari

L'Italia punta alle transazioni preventive: Google dovrà dare 306 milioni

Un accordo europeo però funzionerebbe meglio. Lo pensa anche il ministro Padoan

Il G7 di Bari ha affidato all'Ocse un mandato per studiare proposte concrete

Ci arriveremo? Sì, ma non subito, come chiederebbero le casse dei singoli Stati

Serviranno almeno cinque anni per smontare il sistema che, di fatto, legalizza piani elusivi

di Massimo Sideri

LA WEB TAX? FATELA PAGARE (MA NON A NOI)

Se esistesse una classifica delle più infelici denominazioni fiscali della storia la *web tax* salirebbe sul podio insieme alla regia tassa sulle paludi del 1904: come tassare il sinonimo di libertà, gratuità, opposizione ai regimi dittatoriali? Chi può volerla? Erdogan in Turchia oscura la Rete e noi la tassiamo? Peggio che mai sarebbe passare alla variante italiana, la Google Tax, che più o meno suona come un balzello su forse l'unico colosso al mondo che non ha mai chiesto un euro all'utente.

Basta la parola

Le tasse sono materiale politico e la politica dipende dalla percezione popolare: ecco l'autogol. Si gioca anche su questioni semantiche la difficoltà incontrata da sempre su una tassa del web che meglio sarebbe chiamare tassa sulle società del web che fatturano miliardi ma eludono il Fisco di mezzo mondo grazie a trucchetti come il «doppio irlandese» o il «panino olandese». Esattamente come la tassa sulla palude non era un balzello per chi aveva la sfortuna di possedere un terreno paludoso, ma un fondo per le bonifiche a vantaggio dell'intera collettività.

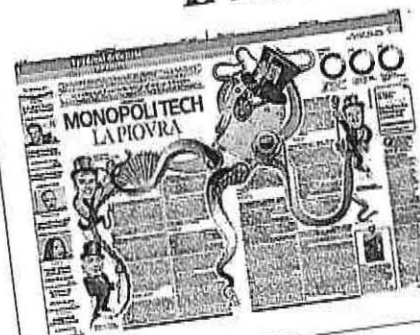
Se ne parla da almeno cinque anni. Il deputato pd Francesco Boccia ne ha fatto un cavallo di battaglia. L'ex premier Matteo Renzi, avendo più pancia politica, prima era andato da Lilli Gruber nel 2015 a dire che, «dopo aver aspettato per due anni una legge europea dal 1 gennaio 2017 immaginiamo una digital tax», ma subito dopo, con un *tweet* prima di un Consiglio dei ministri, aveva fatto marcia indietro. La *web tax* ci vuole. Ma a livello europeo. Ora l'Italia ci riprova sulla scia dell'accordo appena chiuso dall'Agenzia delle entrate con Google per 306 milioni di euro: tanto? Poco? Con l'accordo la società mette in cassaforte i bilanci italiani dal 2002 al 2015, quelli in cui il fatturato dell'advertising online è esploso. Non esistono, proprio a causa dell'ottimizzazione fiscale, dei dati precisi, ma un paio di anni fa tra le pieghe di un ricorso Agcom alla giustizia amministrativa era emersa una stima di un miliardo l'anno. Per farsi un'idea è importante ricordare che se nel ciclo 2000-2008 la raccolta pubblicitaria italiana totale navigava sui 10 miliardi di euro, ora siamo poco sopra i 6 miliardi. Il 40% in meno.

Con un emendamento alla manovra bis l'onorevole Boccia sta tentando la strada di un accordo preventivo per chi «confessa» di avere una «stabile organizzazione» in Italia. Non sarebbe dunque una *web tax* vera, anche perché una delle contraddizioni legali di questi accordi è che non sono mai la testimonianza diretta di avere evaso (come nei pro-



E

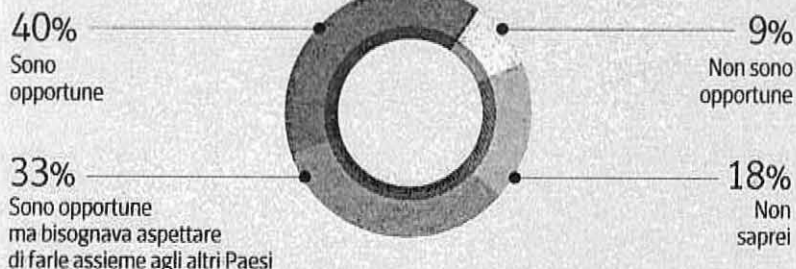
L'Economia



L'inchiesta di copertina de L'Economia dell'1 maggio dedicata ai monopoli della Silicon Valley: i big americani dell'hi-tech controllano, da soli, la totalità di e-commerce, social network e pubblicità e ricerche online.

Cosa ne pensano gli italiani

L'Italia si appresta a varare subito delle norme per il pagamento delle tasse da parte delle multinazionali del web, in attesa che, dopo gli accordi del recente G7 di Bari, lo facciano anche gli altri Paesi. Secondo lei queste misure:



cessi penali dove il patteggiamento non vuole dire dichiararsi colpevoli...).

I dubbi

Il ministro Pier Carlo Padoan sembra perplesso: anche lui è per una soluzione europea. Peraltro andrebbe ricordato che i margini astronomici di queste società sono fatti anche scaricando le esternalità negative sul sistema: per esempio, da anni si dibatte se fare pagare agli Over the top una parte delle reti di telecomunicazioni dove lo Stato investe molto, anche in Italia. È come se queste società usassero in continuazione un'autostrada lasciando il problema delle buche sull'asfalto agli altri. Senza demonizzare la nuova economia digitale è chiaro che i sistemi redistributivi e i costi sociali andrebbero ripensati. È questa la *ratio* della tassa sui motori di ricerca per l'uso di materiale editoriale pensata dall'Europa. Se la risposta alla domanda «sarebbe giusto tassare gli Over the top» è sì, resta il dilemma di come farlo. La geografia qui non depone a favore: ormai lo scontro è tra società-sovranzionali e burocrazia federale. Gli Usa hanno lo stesso problema. Se qualcuno ancora crede che il turbo-liberismo americano voglia dire non pagare le tasse si vada a riprendere i discorsi del presidente Ronald Reagan: a due cose non si sfugge, la morte e le tasse. Anche Bernie Madoff, il più grande criminale della storia della finanza Usa che ha applicato lo schema dell'italiano Carlo Ponzì, è in galera per evasione fiscale più che per truffa.

Ma ora le cose con Donald Trump alla presidenza potrebbero cambiare. Fin dall'inizio si è distinto per un'evidente avversione al mondo della Silicon Valley. La fine dell'idillio con gli Over the top (che avevano finanziato sia Obama che Hillary Clinton) potrebbe mostrarsi decisivo per un allineamento tra Europa e Stati Uniti per mettere queste società all'angolo. I dossier aperti sono diversi: c'è quello tra Commissione europea e Apple e anche un'indagine Europa su Amazon e il Lussemburgo.

Soprattutto il caso Apple sta mostrando le difficoltà di una tassazione europea: quando lo scorso agosto la commissaria Margrethe Vestager aveva comminato alla società dell'iPhone 13 miliardi di multa per le tasse «morsicate» sembrava un requiem immediato. «Personalmente mi sarei sentita in dovere di dare una seconda occhiata alla mia fattura fiscale se le mie tasse fossero scese allo 0,005%» aveva ironizzato la Vestager. Numeri contestati dal capo della finanza Apple, Luca Maestri, che però calcola come tasse anche quelle pagate sul lavoro (non solo sugli utili). Ma la burocrazia europea può essere un boomerang. La verità è che per forza di cose si sta andando verso un soft landing fiscale: gli over the top pagheranno le tasse, ma non si potrà ottenerlo da un anno all'altro. Bisognerà smontare i complessi meccanismi finora formalmente legali, nonostante un fine non legale, con cui le società riverberano gli introiti da una società con sede fiscale in Irlanda a una seconda società solo domiciliata in Irlanda ma con residenza fiscale in qualche paradiso fiscale stile Bermuda. Il motivo del riverbero? Proprietà intellettuale per il software. Come diceva Calvino l'hardware non potrebbe esprimere la propria leggerezza senza il software: è la legge vale anche per le tasse. Ci vorranno altri 3-5 anni per riequilibrare l'intero sistema fiscale. Con buona pace dei bilanci pubblici nazionali che ne avrebbero bisogno, subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Big G

Google Italia ha trovato l'accordo la scorsa settimana per gli anni dal 2002 al 2015 (306 milioni). I manager erano stati accusati di evasione dal tribunale penale di Milano

306

milioni di euro

13

miliardi di euro

130

milioni di euro

Amazon

In Italia ha in corso un processo per presunta evasione fiscale. Nel quinquennio fino al 2014, su un giro di affari da 2,5 miliardi di euro, Amazon, che come sede legale fino al 2015 aveva il Lussemburgo, è accusata di aver evaso tasse in Italia per circa 130 milioni.

La querelle della Mela

La più famosa vertenza è quella di Apple, obbligata dalla Commissione europea a pagare 13 miliardi di euro al Fisco irlandese per ripianare quanto risparmiato tra il 2003 e il 2014. Il sistema in discussione è quello del «Double Irish» cioè di una doppia società irlandese: una con sede fiscale in Irlanda che paga per i diritti legati al software l'altra con sede in qualche paradiso fiscale così da eludere in parte anche le stesse tasse irlandesi. Pochi mesi dopo Apple ha dichiarato di voler far ricorso contro la decisione Ue.

